



15 Ottobre 1958



ANNO IV - N. 17

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COM

Spett.
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI
TORINODIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria de
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25,Tariffa: L. 50 a mm. alt. col.
ABONAMENTO ANNUO L. 600

A ROMA

Riunita la II Sottocommissione Tecnico-legislativa

Si è riunita il giorno 8 corrente in Roma, presso la Sede dell'UNCHEM, la II Sottocommissione Tecnico-legislativa per i Lavori Pubblici, sotto la presidenza del Senatore Cemmi. Sono intervenuti ai lavori il Sottosegretario al Bilancio, On. Valsecchi, Presidente del Consorzio BIM di Sondrio e l'avvocato Oberto, Vice Presidente dell'UNCHEM.

La Sottocommissione ha concordato sulla necessità che vengano emanate norme a carattere interpretativo della legge 27 dicembre 1953 n. 959, per assicurare una sollecita ed integrale applicazione.

INSEDIATA AD OULX la Comunità montana dell'Alta Valle di Susa

Ai Consigli di Valle già esistenti nella Provincia di Torino si è aggiunta recentemente la Comunità Montana dell'Alta Valle di Susa che riunisce i dodici Comuni costituenti la zona regolarmente delimitata a norma dell'art. 12 del D.P. 10-6-1955, n. 987, dalla Commissione Censuaria Provinciale.

A differenza degli analoghi organismi sorti nella nostra Provincia, la Comunità montana dell'Alta Valle di Susa presenta una caratteristica di tradizione che si può definire storica.

I Comuni oggi riuniti in Comunità sono stati infatti gli artefici di quella testimonianza di italianità fornita da questa plaga nell'immediato dopoguerra attraverso l'opera del « Comitato Tutela Interessi Alta Valle di Susa » animato e sostenuto dal Senatore Giuseppe Maria Sibille.

Ed è stato proprio, riteniamo, anche, per un diverso riconoscimento di questa attività che la Assemblea della Comunità riunita in Oulx il 5 ottobre per la cerimonia di insediamento, ha chiamato il Senatore Sibille alla Presidenza del nuovo organismo.

Oulx ha trovato riuniti il 5 ottobre nella solenne circostanza di insediamento della Comunità, regolarmente riconosciuta con Decreto di S. E. il Prefetto di Torino, oltre ai Sindaci dei dodici Comuni ed agli altri membri dell'Assemblea, il Prefetto in rappresentanza del Governo, il Vicario Generale della Diocesi di Susa, l'Avv. Belfiore Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, il Presidente dell'U.N.C.E.M. Sen. Giraudo, Parlamentari, l'Ing. Camaiti Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, l'Ing. Vecellio Presidente della Magnifica Comunità Cadorina, altre Autorità e numerosa folla di Valligiani.

Ai convenuti ha porto il saluto della Valle il Dott. Santi Sindaco di Claviere cui è seguito al microfono il Prof. Bermond Sindaco di Oulx che a nome della città ospitante ha augurato alla Comunità un proficuo lavoro per la soluzione dei numerosi problemi che ancora attendono una soluzione nell'interesse delle popolazioni valligiane oggi fraternamente riunite.

Ha preso quindi la parola il Prefetto di Torino Dott. Saporiti che dopo avere ufficialmente insediato alla Presidenza della Comunità il Sen. Sibille ed alla vice Presidenza il Prof. Bermond eletti dall'Assemblea, ha così concluso il suo breve intervento: « Voglio dire ancora il mio apprezzamento per ciò che la gente di questa vallata sta facendo e voglio formulare un augurio fervidissimo per la nuova Comunità ».

Successivamente l'Assemblea su proposta del Presidente ha approvato all'unanimità la prima deliberazione della Comunità dell'Alta Valle di Susa con la

(Continua in 4ª pag.)

Ricordo di S.S. Pio XII

A ricordo di S.S. Pio XII deceduto il 9 ottobre u.s. pubblichiamo il discorso che il sommo Pontefice pronunciò il 23 Novembre 1956 in occasione del 2 Congresso Nazionale della Unchem:

Siamo particolarmente lieti di accogliervi, diletti figli, partecipanti al II Congresso della « Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani ». Quando apprendemmo che un gruppo di parlamentari e di pubblici amministratori, conformando la loro azione al messaggio cristiano di giustizia e di amore, avevano risolto di dar vita alla vostra Unione, Ci rallegrammo in cuor Nostro, perchè da essa sarebbe derivato un efficace contributo alla soluzione del problema montano.

Non vi nascondiamo, diletti figli, la nostra ansia per le popolazioni, che vivono sperdute nel fondo delle valli, sui fianchi e perfino sui vertici dei monti: sappiamo bene che sane energie vivono nelle sparse popolazioni montane, ma non ignoriamo, d'altro canto, che molte insidie minacciano di deprimerle e di distruggerle. Ecco perchè vi abbiamo incontrati volentieri e vi esprimiamo quindi la nostra gratitudine per quanto avete fatto e vi accingete a fare nel prossimo futuro.

La vostra presenza rievoca al Nostro sguardo la maestosità delle montagne coi loro verdi pendii, i ghiacciai immacolati, le arditissime vette, e l'ineffabile visione del cielo che confonde quasi la sua luce e il suo azzurro col candore delle cime nevose elefantandosi come scaglioni avanzati verso la sublimità del firmamento.

L'origine delle montagne si perde indietro nel tempo a decine e decine di milioni di anni. L'attività della crosta terrestre ha prodotto questi corrugamenti, perchè il magma si è sollevato dalle parti più interne, e spinte potenti hanno piegato gli strati superficiali. Ascenderunt montes, descenderunt vales (Ps. 103, 8). Poi l'erosione dei venti e delle acque ha plasmato nei secoli il volto dei monti, le grandi foreste li hanno rivestiti e infine la opera dell'uomo li ha conquistati.

Vivendo nelle pianure dove sono meno pericolose e più facili le coltivazioni, le costruzioni, le comunicazioni, gli uomini dimenticano spesso che la loro prosperità è legata in gran parte ai monti. Questi, infatti, concorrono in modo determinante alla formazione delle precipitazioni atmosferiche, perchè, costringendo le masse d'aria ad innalzarsi, fanno sì che esse subiscano il raffreddamento termodinamico che fa condensare il vapore acqueo. Intanto i ghiacciai, i boschi e i nevai, fungono da bacini regolatori dell'afflusso delle acque in pianura; a questi si aggiunge l'opera dell'uomo,



S.S. Pio XII fra i Congressisti dell'Unchem

che nelle loro gole ha costruito dighe potenti, riuscendo a raccogliere milioni di metri cubi di acque che danno energia alle case e alle industrie.

Resta però il sacrificio di chi vive fra le asprezze dei monti: di chi deve lottare ogni giorno per il necessario sostentimento; di chi trova sempre più tenue ed insufficiente il proprio reddito a causa della scarsa varietà delle colture, oltre che per la difficoltà dei trasporti e la conseguente impossibilità di fronteggiare e vincere la concorrenza degli altri prodotti. Sorge così in essi la brama di fuggire, attratti come sono dalla più facile vita dei grandi centri urbani. E appare in tutta la sua urgenza la necessità di contenere l'emigrazione, che a non lungo andare creerebbe problemi praticamente insolubili.

Senza parlare, infatti, della difficoltà di trovare occupazione e casa ai milioni di uomini che attualmente popolano le zone montane, come si potrebbe lasciare senza abitante e senza custodia la montagna? Come si potrebbero abbandonare i boschi e i pascoli? E che avverrebbe, se venisse a mancare o fossero meno efficienti gli argini naturali delle acque? La risposta non è difficile per chiunque pensi ai danni incalcolabili, che recenti alluvioni hanno prodotto, seminando la rovina e la mor-

te in mezzo a tante fertili contrade d'Italia.

Occorre dunque rieducare all'amore verso i monti: non solo per la poesia che Iddio ha scritto nella bellezza delle loro cime, o per la facilità di conservare, vivendo in essi, la purezza della fede e dei costumi, ma anche perchè vi è una indistruttibile interdipendenza fra la vita degli uomini, che abitano nelle città, e quella di coloro che operano nelle zone montane. Ma tale rieducazione deve essere accompagnata e sostenuta dallo sforzo, che tutti debbono fare, per contribuire con ogni mezzo alla soluzione dei problemi riguardanti la montagna.

In quest'ultimo decennio, per verità, lo Stato è intervenuto nel miglior modo possibile, provvedendo alle opere di natura idraulico-forestale, idraulico-agraria e idraulico-pascolativa nei bacini montani; ha organizzato il servizio dei rimboschimenti, ha stabilito i cantieri di lavoro, ha moltiplicato i vivai forestali e migliorato i pascoli montani. Particolari benefici sono derivati dalla nota « legge per la montagna », che un benemerito Ministro dell'agricoltura e delle foreste volle allo scopo di determinare i territori montani, disporre i mutui, erogare i sussidi e i concorsi dello Stato, classificare i comprensori di bonifica montana, istituire i consorzi, elaborare un piano generale di bonifica.

Noi benediciamo questa vostra assidua ed intelligente opera, diretta a creare un più umano stato di vita nelle popolazioni della montagna.

Ma vi è in Noi un'altra causa di sollecitudine, diletti figli. La vostra Unione, perchè nata da cuori cristiani è aperta ai problemi delle anime. Anche voi, infatti, siete convinti che sulle montagne, co-

me del resto dappertutto, vana sarebbe la cura degli interessi materiali, se fossero trascurati quelli dello spirito. Ecco perchè la Chiesa non ha mai fatto distinzione tra città dilatatesi nelle pianure e villaggi sperduti nelle valli o arrampicati sui monti. Anche sulle vette, dovunque sono anime, ivi è Gesù, in un tabernacolo, sopra un altare, dentro una Chiesa. E' accanto alla chiesa si eleva il campanile, alla cui ombra vive il ministro di Dio: unico angelo custode rimasto a vegliare su tutti, quando sembrò che il mondo si fosse dimenticato di loro; unica fiaccola che rimane accesa, quando i focolari si spengono e gli uomini, abbagliati dalle luci della città, rincorrono i fuochi fatui delle illusioni. E allorchè, delusi, ritornano dalle pianure, trovano che a rompere il silenzio e la solitudine delle valli, era rimasta, sola, la campana della propria chiesa.

Sappiamo che nei « Consigli di valle » si è voluto presente il parroco con la sua provata esperienza e il suo cuore di padre. Questo non è soltanto un atto di doverosa giustizia, ma un vero servizio reso al bene del popolo. Ed è anche segno che le esigenze delle anime non solo non ostacolano, ma faciliteranno la soluzione graduale ed organica delle questioni materiali; è segno che nelle montagne regnerà una sempre più perfetta armonia fra la terra e il cielo, fra il tempo e l'eternità, fra gli uomini e Dio. Ma ecco il Nostro timore e la Nostra conseguente ansia; il mondo si interessa oggi con particolare attenzione ai problemi delle popolazioni montane e Noi siamo i primi a rallegrarcene dal profondo del cuore; bisognerà tuttavia evitare che sotto le apparenze del materiale benessere vengano da alcuni subdolamente introdotti il disordine, l'odio, la indifferenza religiosa, la desolazione e la perdita delle anime. Bisogna quindi opporsi fermamente a quanti tentassero di deformare il caratteristico volto dei bravi e tenaci montanari d'Italia: volto cristiano, in cui si specchiano, come in acque chiarissime, i loro spiriti puri e forti.

Prima di benedirvi, vogliamo raccomandarvi i Nostri dilettissimi sacerdoti, vere scelte avanzate nell'esercizio di Dio, eroici spesso nella loro vita di stenti e di isolamento nelle parrocchie di montagna. La Chiesa provvederà certamente anch'essa — in quanto le sarà possibile — alle necessità dei suoi apostoli; ma anche voi potete aiutarli, e per ciò che farete al fine di rendere meno cruda la loro indigenza e meno triste la loro solitudine, noi vi esprimiamo sin da ora la Nostra paterna gratitudine ».

Noi benediciamo questa vostra assidua ed intelligente opera, diretta a creare un più umano stato di vita nelle popolazioni della montagna.

Ma vi è in Noi un'altra causa di sollecitudine, diletti figli. La vostra Unione, perchè nata da cuori cristiani è aperta ai problemi delle anime. Anche voi, infatti, siete convinti che sulle montagne, co-

Noi benediciamo questa vostra assidua ed intelligente opera, diretta a creare un più umano stato di vita nelle popolazioni della montagna.

A VILLA MONASTERO DI VARENNA

Il 2° Convegno di Studi Amministrativi

L'Ente Villa Monastero di Varenna ha ospitato dal 18 al 21 settembre il 2° Convegno di Studi organizzato dal Centro Studi Amministrativi della Provincia di Como.

Sono intervenuti al Convegno, oltre al Ministro per la Riforma Burocratica, Sen. Giardina, il Presidente del Consiglio di Stato, On. Petrilli, l'Avvocato Generale dello Stato, Prof. Marzano, il Prof. Bozzi, il Dr. Rochrsen, il Dr. Chiofalo, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, e numerose altre Autorità, Docenti universitari ed altri funzionari dello Stato. La nostra Unione era presente con il Presidente Senatore Giraudo e il Segretario Generale Dr. Pezza.

La prolusione al Convegno è stata tenuta dal Vice Presidente dell'UNCAM, Avv. Gilberto Bosio, nella sua veste di Presidente del Centro Studi Amministrativi e dell'Ente Villa Monastero.

L'Avv. Bosio, dopo aver portato il benvenuto alle autorità ed ai partecipanti al Corso, ed aver ringraziato i Relatori, ha sottolineato il significato e l'importanza del tema in discussione: «L'organizzazione amministrativa».

Riportiamo ampi stralci della prolusione.

L'intervento dell'Avv. Bosio su "L'ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA"

Lo Stato e gli Enti pubblici operano ed agiscono per mezzo della rispettiva organizzazione amministrativa e ciò serve a porre in giusta evidenza i compiti della burocrazia centrale e periferica, statale e degli enti locali ristabilendo un giusto equilibrio tra i suoi meriti e demeriti, troppo ampliati i secondi e troppo negletti i primi.

L'Art. 28 della Costituzione attribuendo, infatti, ai funziona-

blemi d'organizzazione diretta e indiretta, l'organizzazione della assistenza, dell'influenza dell'economia nella organizzazione amministrativa, si farà un'opera feconda per mettere a fuoco luci ed ombre di tutto l'apparato amministrativo che rappresenta lo Stato il quale si muove ed agisce, con gli enti che in esso operano o a lui si allacciano. Dalle premesse costituzionali, dalla distinzione fra enti pubblici e pri-

svolge tutta mediante strumenti di diritto privato, mentre il coordinamento dei loro fini con quello dello Stato, le particolarità dell'organizzazione e dei controlli, il godimento di situazioni giuridico-economiche privilegiate, che si spingono fino al monopolio, li qualificano indiscutibilmente come soggetti di amministrazione pubblica indiretta.

E' auspicabile un intervento del legislatore che coordini e dia forma giuridica a questa Amministrazione indiretta che si è imposta per assecondare le esigenze della moderna concezione.

Del resto già dal vigeante codice civile agli artt. 2458 e segg. si ravvisa un significato ovvio su questo nuovo indirizzo, giustificato dall'influsso della nuova mentalità.

Lo Stato deve essere, perché l'uomo è creato a vivere in società. E siccome lo Stato è una istituzione necessaria e naturale, non può lasciare che tutte le forze nel suo apparato amministrativo abbiano libero gioco, ma deve indirizzarle a curare il bene comune, sforzandosi di renderle sempre maggiormente aderenti alle esigenze applicando anche in sede di strutturazione pubblica il principio del minimo mezzo. E allora per non chiudere gli occhi dinanzi alla evidenza, bisogna che lo Stato e gli enti pubblici curino l'organizzazione

parato amministrativo.

Solo con l'adesione del funzionario, al quale spetta dignità ed adeguata posizione giuridico-economica, l'amministrazione si avvicina sempre meglio al cittadino e così si opera quel travaso della norma editale al caso concreto in un clima di mutua comprensione. Per quanto la moderna tecnica abbia spinto la meccanica a progressi che lasciano stupefatti, tuttavia le macchine, per quanto utili e in gran parte sostitutive dell'uomo, non potranno mai uscire dal predeterminato, non potranno apprendere, non potranno esercitare funzioni di critica, non potranno passare dal concreto allo astratto, non potranno inventare. Potrà la macchina risolvere tanti problemi, ma non potrà mai impostarne uno; l'automazione presenta, entro determinati limiti, vantaggi evidenti e da un punto di vista umano essa libera il funzionario dalla necessità di adempiere compiti simili e sempre ripetitivi. Ma l'emancipazione dell'uomo dal legame temporale e spaziale rispetto al ritmo dell'attrezzatura meccanica non riduce il numero delle persone impiegate. Infatti in pratica l'avvento di determinati tipi di automazione (dattilografia, telefono, radio, televisione) ha procurato un aumento anziché una dimi-

nuzione di funzionari. Ecco quindi la necessità che l'organizzazione amministrativa si avvicini sempre più ai nuovi portati tecnici ridimensionando i suoi organici; ma ecco anche «a fortiori» la necessità che essa curi sempre meglio la selezione dei funzionari e che, posta su nuovi indirizzi, riesca a rendere sempre più agile la complessa macchina burocratica.

Il nostro Stato democratico, per Costituzione, deve puntare sul decentramento, purtroppo timidamente iniziato, ma destinato a un inevitabile sviluppo.

I Consigli di Valle, ammessi dall'art. 15, Decreto Pres. 10 giugno 1955 n. 987, in virtù della legge delega 11 marzo 1953 n. 150 e che potranno formare materia di studio in quale che prossimo Convegno, potrebbero aprire nuovi orizzonti e prestarsi ad utile esperimento nel campo amministrativo.

Il diritto amministrativo deve infatti assolvere il suo compito di servire da ponte tra il passato e l'avvenire mantenendo i rapporti sostanziali fra Stato ed Enti pubblici coi cittadini e viceversa, ma avviandosi con marcia decisa verso la soluzione dei problemi che scaturiscono dai nuovi rapporti e dalle nuove esigenze. A sua volta una sana burocrazia merita particolare considerazione in quanto esercita una provvida funzione di garanzia del cittadino sia in regime dittatoriale come correttivo, sia più ancora in quello democratico in cui correnti politiche possono sopraffare e calcolare i diritti e gli interessi dei cittadini.

A TORINO COSTITUITO IL CONSIGLIO DELLE VALLI DI LANZO

Il Prefetto di Torino ha in questi giorni firmato il Decreto di costituzione ufficiale del Consiglio delle Valli di Lanzo. In virtù di questo decreto il Consiglio delle Valli di Lanzo assume piena capacità giuridiche.

DECRETO

Con decorrenza 1° ottobre 1958, è costituito fra i Comuni di Ala di Stura, Balme, Cafasse, Cantoria, Ceres, Chialamberto, Coassolo, Germagnano, Groscavallo, Lanzo, Lemie, Mezzenile, Monastero di Lanzo, Pessinetto, Traves, Usseglio e Viù il «Consiglio delle Valli di Lanzo» per il conseguimento degli scopi indicati.

Il Consiglio avrà sede in Ceres.

E' approvato l'allegato Statuto composto di n. 17 articoli nel testo allegato al presente Decreto.

A BERGAMO

Per un monumento agli Alpini

La Sezione di Bergamo dell'Associazione Nazionale Alpini, bandisce un concorso per la erezione nella città di Bergamo di un monumento agli Alpini.

Al concorso possono partecipare gli ingegneri, architetti e scultori di cittadinanza italiana.

Sono previsti tre premi per un complesso di lire 1.300.000, e due premi rimborso spese di L. 150.000 ciascuno. All'autore del progetto vincitore verrà affidata la direzione artistica dei lavori e l'esecuzione di eventuali parti scultoree.

Il termine della presentazione degli elaborati scade alle ore 12 del 31 dicembre 1958.

Il bando di concorso potrà essere richiesto alla Sezione di Bergamo dell'Associazione Nazionale Alpini, Piazza Dante 1, ed è comunque visibile presso l'organizzazione professionale.



Convegno BIM Aosta - I Convegnisti durante lo svolgimento dei lavori.

L'assistenza agli orfani dei coltivatori diretti fino all'età di 18 anni

In occasione dell'inizio dell'anno scolastico, l'Ente assistenziale della Confederazione dei Coltivatori Diretti, E.P.A.C.A., ha fatto presente che l'assistenza può essere concessa anche agli orfani dei coltivatori diretti che si trovino in età inferiore ai 18 anni compiuti ed in particolari condizioni di necessità.

L'assistenza agli orfani, che viene espletata tramite l'Enaoli, consiste nell'ammissione in collegi ad indirizzi professionali ed in fattorie-scuola, nell'avviamento professionale per i dimessi dai collegi e fattorie, in borse di studio e sussidi scolastici per i più meritevoli, in premi di avviamento in mestiere ed in forniture di attrezzi di lavoro.

Spetta inoltre agli orfani l'assistenza sanitaria gratuita da parte dell'INAM, comprensiva delle assistenze mediche generiche, specialistica, farmaceutica, ospedaliera ed integrativa.

Notevole successo delle Mutue Bestiame organizzate dall'Ente Maremma

Una rilevante importanza assume, agli effetti del potenziamento del patrimonio zootecnico, la costituzione delle mutue bestiame, la cui istituzione viene raccomandata da parte delle organizzazioni agricole. Le mutue bestiame provvedono alle assicurazioni contro la mortalità, alla vendita organizzata degli animali sinistrati o morti per malattia, al collocamento collettivo del bestiame da carne e da vita, all'assistenza sanitaria ed all'attuazione di programmi di risanamento del patrimonio zootecnico.

L'organizzazione delle mutue bestiame ha avuto

un notevole successo nel comprensorio di riforma dell'Ente Maremma. Fino ad oggi sono state costituite 92 mutue che raggruppano 4.632 soci con 25 mila capi di bestiame circa, assicurati per un valore di 3 miliardi 683 milioni.

L'iniziativa ha portato fino ad ora ad una riduzione della mortalità all'1,2 per cento, ad un ricavo medio dei capi sinistrati pari al 47,21% del valore di stima in confronto al 15% della media nazionale, mentre l'incidenza della tubercolosi è stata ridotta dall'8 per cento iniziale al 2,80 per cento.

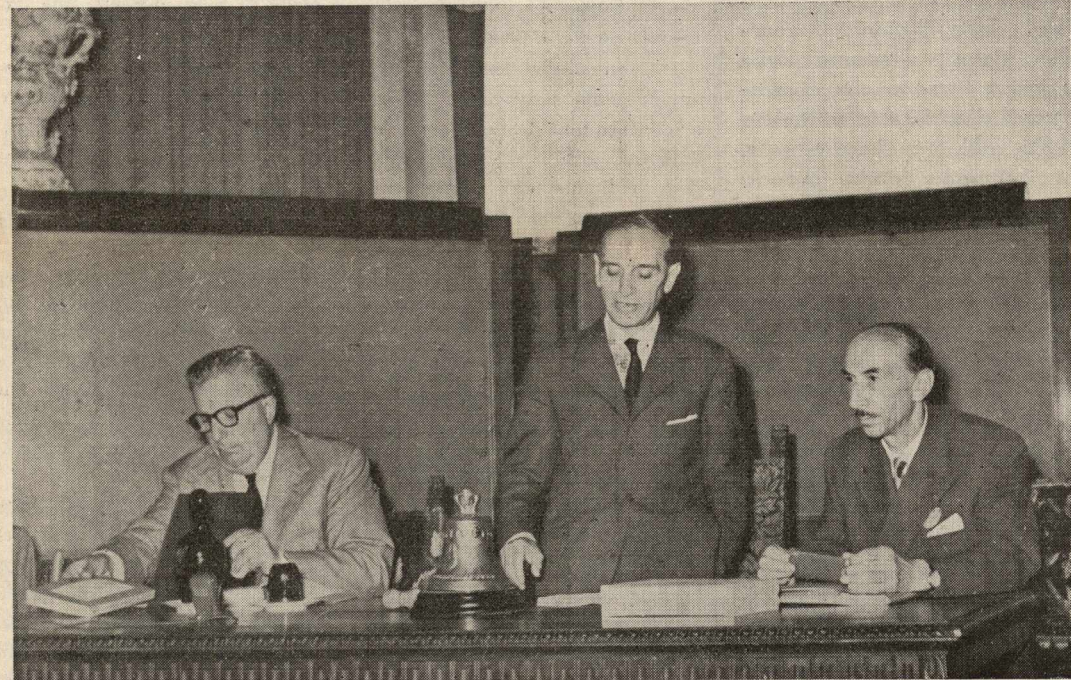
Non soggetti ad Imposta di Consumo i prodotti Lattiero - Caseari consumati dal produttore

A seguito dell'intervento della Confederazione Coltivatori Diretti, il Ministero delle Finanze ha chiarito che non sono soggetti ad imposta di consumo i prodotti lattiero-caseari consumati dai produttori per il proprio fabbisogno familiare.

Da parte della Confederazione Coltivatori Diretti era stato posto in rilievo come, nel consumo da parte della famiglia del produttore, non potesse ravvisarsi un atto generatore di imposta e che, pertanto, limitatamente alle quantità destinate al soddisfacimento dei bisogni familiari, detto consumo dovesse es-

serne dichiarato esente.

Detta esenzione doveva competere, a parere della Cona-coltivatori, a tutti i distintamente i produttori sia a quelli che direttamente provvedono alle trasformazioni del latte, come a quelli che tale trasformazione effettuano in comune in latterie sociali ed indipendentemente dal luogo ove il consumo avvenga qualora il caseificio sociale sia in Comune diversa da quello in cui la produzione del latte è avvenuta. A seguito di tale intervento il Ministero delle Finanze ha riconosciuto che, in materia, non sussiste atto generatore di imposta.



Parla il Senatore Giardina, Ministro per la Riforma Burocratica.

ri e ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici una diretta responsabilità secondo le leggi penali, civili ed amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti, riconosce loro una personalità, conferisce un prestigio che scaturisce dal principio individualistico di rispondere in proprio degli atti anche quando si agisce per far funzionare la complessa macchina burocratica degli Enti pubblici della quale è motore il funzionario che dello Stato potenziale deve tradurre in atto quanto compete alla pubblica amministrazione.

Pur restando fermo il canone che la responsabilità per gli Atti compiuti in violazione della legge si estende allo Stato e agli Enti Pubblici quali devono rispondere civilmente alle conseguenze per i diritti violati dai loro dipendenti, questi, considerati da alcuni annegati nella massa, vanno invece così acquistando della responsabilità, confermata in modo inequivocabile dalla Costituzione, individualità e prestigio. La responsabilità del funzionario o dell'impiegato per gli atti da lui compiuti e dai quali siano derivati danni all'amministrazione o ai terzi, prevista dall'art. 28 della Costituzione, è strettamente collegata al dovere di subordinazione, che postula però un clima di fiducia tra superiori e subordinati, presupposto per un regolare ed armonico funzionamento degli Enti Pubblici.

Verranno presi in esame pro-

vati, dalla disamina della organizzazione degli Enti locali, Comune e Provincia, nonché delle istituzioni di assistenza e beneficenza, ci addenteremo nella organizzazione amministrativa diretta e indiretta, centrale e periferica, senza prescindere da un fenomeno moderno, che va prendendo consistenza e che riguarda l'organizzazione amministrativa nel campo dell'economia pubblica.

Si manifesta infatti, sia attraverso le Aziende Autonome e le Casse speciali, sia attraverso la iniziativa privata in collaborazione con gli Enti Pubblici.

Siamo di fronte ad una imperiosa reazione dell'iniziativa privata, che, mentre da un lato si vorrebbe mutilare, o quantomeno morificare, dall'altro si tende invece ad allargarne i compiti fino ad una collaborazione che sembrava, nel prossimo passato, solo il pensarla, una eresia giuridica in campo di pubblica amministrazione.

A ciò si è giunti senza che si sia quasi fatto ricorso ad una nuova legislazione, ma semplicemente assecondando uno stato di fatto che andava imponendosi e che bisogna far convergere nel vigente diritto.

E' sorta infatti una nuova categoria di persone giuridiche pubbliche, tuttora non bene definita, quella dei cosiddetti Enti Pubblici economici, il cui carattere discriminante, ripeto col chiarissimo Prof. Landi, parrebbe quello che la loro attività si

amministrativa per renderla sempre più efficiente, armonica, al fine del benessere e della prosperità comune, senza esaurirla, come nella monarchia assoluta, in semplici questioni di tecnica organizzativa.

Di qui scaturisce la necessità di una saggia amministrazione che avvicini sempre più il cittadino all'ente pubblico fugando il sospetto che ente e cittadino siano soggetti in contrasto, mentre, proprio dalla loro collaborazione, sorge quella comunione di intenti che, se attuata, porterebbe a notevoli vantaggi: secondo questi principi si è affermato, in tempi recenti, il sistema delle pubbliche relazioni.

Per quanto i periti della meccanica affermino, come Ashlg, che «Un cervello sintetico deve sviluppare lui stesso la propria abilità e non rappresentare un semplice pappagallo» ed anche che «un cervello sintetico deve poter battere il suo istruttore», in realtà non si potrà mai prescindere dal fattore umano e dal suo complesso intellettuale e psichico. Perciò, pur non trascurando i moderni mezzi meccanici, la organizzazione dell'amministrazione pubblica che opera su e per gli uomini, deve far convergere la propria maggiore attenzione sulla scelta e sull'intelligente manifestazione dei suoi funzionari che non devono essere considerati numeri, ma individui con un'anima, un cuore ed una mente che indirizzano al buon funzionamento dell'ap-

L'Eco

della Stampa:

OLTRE

MEZZO
SECOLO

di collaborazione

con la

stampa italiana!

DISALVEO E DIFESE SPONDALI

in un intervento al Senato del Presidente dell'U.N.C.E.M.

IN OCCASIONE DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEI LL. PP. IL SENATORE GIRAUDDO HA TENUTO A PALAZZO MADAMA IL 3 OTTOBRE IL SEGUENTE DISCORSO:

Anche quest'anno, e ancora in Piemonte, si sono ripetuti gravi fatti alluvionali con vittime umane e danni elevati a case, strade, ponti, terreni. Si tratta di altre centinaia di milioni per un'azione di pronto intervento da parte dello Stato, e di altri miliardi per gli indennizzi ai privati, per la ricostruzione delle opere pubbliche e di difesa. Tutto ciò ha riproposto nelle scorse settimane il discorso che andiamo facendo da anni, discorso che non è stato completamente vano, anche se i fatti ricorrenti dimostrano come la legislazione fluviale sia ancora insufficiente, insufficienti i finanziamenti e soprattutto forse insufficiente, perché disorganica, l'opera di impostazione e di risoluzione dei singoli problemi di settore, i quali oppaiono per competenza di uffici purtroppo, più che distinti, separati mentre essi tutti concorrono a costituire l'unitario problema della sicurezza agli abitati, alle comunicazioni, alle campagne. Ben ha osservato in questi giorni il Prof. Jandolo, che bisogna guardarsi dallo incoraggiare aspettative miracolistiche dai pubblici interventi, dati i limiti naturali e tecnici, oltre che di bilancio dell'opera restauratrice dello Stato in questo campo. Ne convingo e sono anche io più che mai convinto che la necessaria e coordinata gradualità delle sistemazioni dei bacini a monte con quella dei tronchi vallivi dei corsi d'acqua da regolare, richiede tempo, pazienza e numerosi interventi, complementari gli uni agli altri, per la cui esecuzione occorre a volte, come dice lo stesso prof. Jandolo e come l'esperienza dimostra, il concorso di più generazioni. Ed è anche vero che non può considerarsi, per questo genere di interventi, la possibilità di una data o di un tempo nei quali possa dirsi compiuta l'opera dell'intervento statale e la stessa limitarsi da quel momento in poi come per le strade costruite e collaudate, a una e semplice ordinaria manutenzione. La natura e gli elementi atmosferici, al pari degli uomini, hanno momenti di bizzarra violenza e di scatti catastrofici, e come per gli uomini testimoniano le guerre e le rivoluzioni, così per gli elementi ne fanno prova quei terribili fortunali di cui un'esempio recente e grave abbiamo avuto nel lontano Giappone. In questi casi gran parte delle opere fatte vengono improvvisamente travolte, e addirittura risultano cambiati tanto il corso dei fiumi quanto la fisionomia del paesaggio mentre tocca all'uomo riprendere con pazienza e tenacia il lavoro completamente da capo.

Tutto ciò è vero, ma non per questo si deve rinunciare a considerare quello che si può e si deve fare per accrescere, lungo il corso dei fiumi e dei torrenti, una ragionevole sicurezza e per apprestare le opere che possono, se non eliminare, attenuare le conseguenze di eventi improvvisi e straordinari. Le zone montane sono quasi sempre le prime vittime delle alluvioni e spesso anche la causa o la concausa della loro accresciuta estensione in pianura. Ed è quindi nelle zone montane che occorre provvedere e vigilare con sollecitudine tenendo conto non solo del pericolo che viene dai fiumi, ma dell'azione più sconvolgente che possono recare torrenti e torrentelli.

Il problema è qui di du-

plice natura a secondo se è visto a monte o a valle. Visto a monte comporta l'esigenza di trattenere il materiale, donde la necessità dei rimboschimenti, della costruzione di briglie solide e non posticce e l'esigenza ancora che briglie e rimboschimenti siano ordinate e preordinate secondo un logico piano e la competenza specifica degli uffici locali interessati.

Visto a valle, ma nell'ambito sempre delle zone montane, occorre che si tenga conto della duplice esigenza del disalveo e delle difese spondali.

Dire disalveo, o dragaggio o apertura di savanelle, vuol dire parlare di un intervento attivo o primario, mentre in confronto le difese spondali, a se stanti, rappresentano se non interventi passivi, certo interventi sus-

sidiarî, e non sempre di solida garanzia. Infatti quasi tutti i fiumi o i torrenti alpini che scorrono a valle, e quindi in zona già pianeggiante, hanno ormai il proprio letto ad un livello superiore al piano di campagna. Ciò pone in stato di perenne pericolo i terreni e gli abitati circostanti. Questi tratti di corsi d'acqua non sono per lo più classificati, eppure intorno ad essi si sviluppano i centri nevralgici dell'agricoltura coltivatrice di montagna che qui ha la sua ragione di essere per la specializzazione in seminativi qualificati e per i prati-pascolo così essenziali all'economia zootecnica.

Ho detto dunque disalveo e non solo difese e dico prima il disalveo che le difese, perché la mancanza di adeguate opere a monte e gli eventi alluvionali straordinari di questi anni hanno provocato il riempimento totale dei letti ponendo in costante pericolo anche tutti i manufatti posti sui letti dei fiumi o a fianco ad essi. Il disalveo è sotto questo aspetto non solo azione di difesa degli abitati e dei terreni, ma anche dei ponti, delle strade e quindi delle comunicazioni. Nelle alluvioni dello scorso anno ho potuto constatare

nel mio Cuneese cosa ha significato per la Valle Stura, per la Maira e per la Varaita, con il crollo dei ponti e l'erosione totale di lunghi tratti di strade statali e provinciali, questo trabocco di fiumi colmi, prima che di acqua, di materiale accumulatosi in molti decenni.

D'altra parte l'attuale stato di riempimento dei letti fluviali non consente l'impostazione di solide difese perché queste per essere ben collocate necessitano di stabili fondazioni, anche se per difesa debba intendersi una serie di opere non tutte e non sempre a sistema assolutamente rigido. Ma come giungere senza disalveo al terreno sicuro che oggi si trova sepolto sotto alcuni metri cubi di materiale alluvionale che non offre alcuna stabilità?

Senza il disalveo non possono mettere mano a modeste, ma pur utili in altre condizioni opere di difesa, neppure i nostri contadini, anche se per queste hanno ottenuto il contributo dal Ministero dell'Agricoltura, perché hanno i loro terreni fronteggiati da enormi e pericolosi masse di materiali, di piccola o grande pezzatura, su cui occorre pensile il fiume, pronto ad ogni accenno di pioggia, a buttarsi a destra o a sini-

stra, per invadere le colture e non dimostrando poi più alcuna intenzione di rientrare nel suo letto secolare.

Bisogna dunque che mani umane, o meglio macchine potenti, che abbiamo, mosse da mani e da cervelli umani aiutino le acque ad aprirsi e a mantenere le strade di sempre là dove la natura con le sue barricate ha chiuso questa strada alle acque. Bisogna inoltre che l'opera di disalveo non si limiti a savanelle staccate ma assicuri opere continue ed una cura continua, o almeno periodica, vallata per vallata.

Ma si potrà obiettare due cose: 1) il disalveo così concepito provoca l'aumento della velocità dell'acqua e quindi maggior pressione sulle sponde nelle zone di pianura; 2) lo spostamento del materiale inerte ai lati dei corsi d'acqua crea altre ragioni di pericolosità. Rispondo osservando: 1) se la velocità dell'acqua è un fattore negativo ai fini della resistenza delle opere di difesa, essa non viene accresciuta di molto nei tratti da noi considerati perché, come ho detto, si tratta delle aste di fiume di fondovalle, che scorrono già in zone pianeggianti. Inoltre ho anche premesso che sono da attuare nel contempo le opere di

trattenimento a monte ed aggiungo che l'ingegneria idraulica suggerisce in ogni caso, per il rallentamento, possibilità di slarghi ben ordinati e muniti di opportune opere di difesa. 2) Lo spostamento del materiale inerte va fatta con criterio e, per quanto io non sia un tecnico, non immagino ai lati del fiume grandi cumuli di tale materiale, ma bensì la creazione di un alveo centrale affiancato da due zone di sicurezza, costituite appunto da depositi a spianamento del materiale stesso ritratto dall'alveo. Non è un problema semplice e di poco conto, questo del disalveo e delle difese spondali, ma è un problema tecnicamente risolvibile. Il Governo francese, ad esempio, ha provveduto già nella Val Tinea confinante con la nostra Valle della Stura di Demonte, a svuotare l'alveo di quel fiume che pure nel 1957 aveva recato al comune di Isola ed ad altri abitati danni non inferiori a quelli subiti nel versante italiano.

Occorrerà forse per questo creare una vera e propria A.N.A.S. dei fiumi, articolata attraverso i Geni Civili e sotto la sovrintendenza ed il controllo del Magistrato del Po. Ne consegue che occorrerà potenziare anco-

ra il Magistrato del Po e la sezione acque dei Geni Civili. E poiché ho parlato dell'ANAS dei fiumi, occorrerà anche che l'ANAS delle strade e le provincie, non estranee del tutto al problema, coordinino le loro opere di difesa delle strade con le esigenze e gli organi sopradetti.

Una parola ancora sui Consorzi. Non il disalveo ma le opere di difesa sono o dovrebbero essere a mio avviso oggetto dei Consorzi. E dovrebbe trattarsi di Consorzi fra Stato e Comuni e non Consorzi di privati, se è vero come è vero, che il padrone delle acque e degli alvei è lo Stato e che le opere per questo genere di sicurezza hanno carattere e funzione pubbliche. E' infatti illogico o almeno anacronistico che con lo sviluppo che ha assunto oggi la funzione sociale dello Stato anche in tanti settori della economia privata, debbano ancora i privati associarsi per concorrere a provvedere alla propria sicurezza, per difendersi da una cosa che è pubblica per titolo di proprietà e per ragioni di istituto. Se quindi di Consorzi si deve parlare, si parli di Consorzi fra Stato e Comuni, e, in montagna fra Stato e Consigli di Valle e siano Consorzi unitari di vallata, con un piano organico senza interruzioni e discontinuità.

Nella legge per la trasformazione del Magistrato per il Po si dice all'art. 1 punto 2° che il Magistrato interviene lungo il corso del Po, dei suoi affluenti (e sub affluenti come da ordine del giorno del Senato per un'interpretazione più estensiva del termine affluente), per le opere classificate e non classificate.

E all'art. 5 si dice ancora che il Magistrato per il Po forma, in attuazione del Piano Generale, i programmi annuali delle opere da eseguire a totale o parziale carico dello Stato graduandole secondo l'ordine di priorità da dare alla loro esecuzione.

Sono norme perfettamente rispondenti alla logica e alle necessità, la cui attuazione piena e diligente potrà ben garantire il risanamento graduale di situazioni dolorose e, nel criterio di priorità da rispettare, potrà assicurare interventi più solleciti nelle vallate alpine provate e riprovate da recenti fatti alluvionali. Superfluo aggiungere che occorre dotare il Magistrato per il Po di maggiori mezzi e di assicurare alla legge per i fiumi fondi ulteriori, in misura almeno doppia di quella attualmente destinata e in gran parte, come ci ha detto il relatore sen. Amigoni, già spesa o impegnata. Occorrerà forse anche accogliere la proposta dell'UNCHEM per istituire una polizia fluviale, una specie di cantonieri delle acque. Ma, comprendo, che una vigilanza di tal genere è e sarà utile solo e in quanto ci sia un certo ordine da rispettare. Creiamo dunque quest'ordine nella sua struttura generale e capillare e lo faremo poi rispettare dagli uomini prima e, per quanto è dato alla nostra volontà e ai mezzi tecnici disponibili, pur anche dalle cose piccole e grandi della natura.

L'INDUSTRIA E LE ATTIVITA' TERZIARIE

insieme con l'agricoltura contribuiranno alla ripresa economica della montagna italiana

«E' possibile con la meccanizzazione agricola, il credito agrario, l'assistenza tecnica ed altre iniziative, nonché con una migliore organizzazione sociale, contrastare il fenomeno dell'esodo rurale dai monti, dalle colline, e talvolta pure dalle pianure, verso i centri industrializzati? In caso affermativo, è il Paese in grado di operare un risanamento di tale portata?».

Questo il tema del «Convegno dei Cinque», diffuso mercoledì 8 ottobre. Presiede il prof. Vittorio Ronchi; e intervengono il dott. Michele Bottalico, Direttore Generale della Bonifica al Ministero dell'Agricoltura; il dott. Giovanni Doriguzzi, Ispettore Agrario; il prof. Francesco Saja, dell'Università di Torino, e il prof. Mario Tofani, dell'Università di Firenze.

Il Presidente si rivolge anzitutto al dott. Doriguzzi, che ha trascorso gran parte della sua vita nelle zone di montagna, dove ha prodigato la sua capacità di tecnico.

Prof. DORIGUZZI - L'equilibrio naturale tra il campo, il prato e il bosco, è fondamentale per la vita sociale nella montagna.

«Desidero fare una premessa di ordine generale, che forse viene dimenticata nel trattare questo problema: in montagna ha capitale importanza per lo svolgimento di tutta la vita sociale, l'equilibrio naturale che deve esistere tra il campo, il prato e il bosco. Quando la popolazione di montagna è eccedente rispetto all'area lavorativa, e preme, e rompe questo equilibrio (pesando sul bosco in modo particolare), ne deriva forzatamente che mentre in un primo tempo con la fertilità indotta dalla foresta si può presumere di ritrarre determinati redditi vengono a diminuire e qualche volta a mancare, per cui si crea un disordine tale che la vita in montagna diventa impossibile.

«Ho avuto occasione nel mio paese — il Cadore — di studiare quello che è stato lo svolgimento di tutta la attività diretta a mantenere tale equilibrio, e posso affer-

mare che da un secolo a questa parte l'equilibrio tra campo, bosco e pascolo è sempre stato mantenuto. Di qui anche quella gemma forestale che noi possiamo, da «cadorini», vantare di mostrare all'Italia, anche in un periodo di tempo in cui la montagna attraversa tanti travagli.

«Un altro fattore importante, che forse non sempre viene considerato, è il rapporto fra popolazione agricola e popolazione che non esercita l'agricoltura in montagna. Nelle zone di montagna si riscontra che la popolazione per il 50%, in qualche zona anche per il 70%, si dedica all'agricoltura; l'altro 50% o il 70%, a seconda del rapporto, è mano d'opera non qualificata che pesa in modo particolare sul bosco, sul pascolo, con atti indiscriminati, perché non sa effettivamente come trarre il sostentamento della propria vita; oppure questo 50% è destinato a trovare delle risorse fuori da quello che è l'ambiente montano. Questi sono i punti cardinali che devono essere considerati, prima di parlare di problemi monta-

ni e tentare di prospettare soluzioni.

«Per mantenere l'equilibrio cui ho accennato, data la situazione attuale, la popolazione di montagna deve essere ridotta di una certa percentuale: soltanto così si potrà poi parlare di meccanizzazione agricola, di credito e di assistenza ed organizzazione sociale. Bisogna tener presente che il 50% della popolazione di montagna è costituito da una mano d'opera non qualificata; ed occorre qualificare questi lavoratori perché non vadano in giro per il mondo da semplici manovali, ma con una preparazione professionale ed una dignità civile».

Il Presidente dà quindi la parola al prof. Saja, «che si è tanto dedicato alla resurrezione della piccola proprietà, anche con esperimenti in proprio».

Prof. SAJA - Non è utile frenare l'esodo dalle zone di montagna se si vuole sviluppare in Italia una economia di tipo moderno.

«La ringrazio, prof. Ronchi, di aver ricordato quello che io ho fatto per ricercare una delle possibili vie per aiutare l'economia contadina; e mi consenta, per rispondere al quesito che ci è stato posto, una premessa: la regione di montagna e quella di collina nel nostro paese hanno un peso dominante, perché se non vado errato, il 20% del territorio dell'Italia è costituito dalla regione di montagna e il 40% dalla regione di collina. Questi due dati non sono sufficienti a porre in rilievo l'importanza del problema; meglio può giovare la densità della popolazio-

ne che esiste soprattutto nella regione di collina, che è quella più densamente popolata, per due particolari motivi: perché in collina domina, direi, incontrastata la piccola proprietà, o per lo meno questa assume un accentrimento maggiore che in pianura; ed anche perché in collina si realizzano ordinamenti culturali (faccio riferimento in modo particolare alla vite) che si prestano alla conduzione familiare, perché assorbono una ingente quantità di mano d'opera.

«Premesso questo, entro nel vivo dell'argomento, cioè: è possibile, attraverso i mezzi tecnici, offrendo al contadino l'occasione di poter usare di macchine, concimi, sementi, di tutti gli accorgimenti che la tecnica suggerisce, frenare l'esodo della popolazione? Prima di dire se è possibile o no, faccio una affermazione che può anche non essere condivisa da tutti, dico: non è utile frenare l'esodo della popolazione. Non è utile pervenire a simiglianza di quanto è avvenuto altrove — e che l'evoluzione economica mi riferisco a paesi ad economia più robusta della nostra — comporta necessariamente la diminuzione della popolazione agricola; e la popolazione agricola deve diminuire là ove essa è più densa. Mi rendo conto che la soluzione del problema ne crea altri forse non meno difficili di questo, perché si tratta di vedere quali possibilità d'impiego può avere la mano d'opera che viene liberata dall'agricoltura. Purtroppo l'economia nostra è in condizioni tali da non lasciar sperare in un rapido assorbimento della mano

d'opera che può essere resa libera dall'agricoltura. Quindi è nostro interesse migliorare l'economia contadina, accrescere, ovunque sia possibile, il reddito, di guisa che questa popolazione possa migliorare il suo tenore di vita; e senza ostacolare il fenomeno dell'esodo, visto nel suo complesso, cercare di offrire motivi ed occasioni di miglioramento alle popolazioni agricole, in modo che l'esodo avvenga in forme il meno possibile disordinate».

Prof. TOFANI - L'esodo è desiderabile come evoluzione naturale ma non come abbandono ed eccessivo spopolamento della montagna.

Dopo aver ricordato che tra progresso economico e grado di ruralità esiste una stretta correlazione, per cui nei paesi ad economia più avanzata si riduce la popolazione agricola, l'oratore ritiene desiderabile anche in Italia un'ulteriore riduzione del grado di ruralità, come evoluzione naturale del processo economico e sociale.

«Ma l'esodo come tendenza naturale — ha precisato il Prof. Tofani — non deve essere abbandonato, in quanto l'abbandono rapido, il vero e proprio spopolamento, ha conseguenze gravi sia per la popolazione che ne è coinvolta sia per l'economia nazionale; infatti anche nelle zone montane esiste una organizzazione economica e produttiva che ha richiesto investimenti di capitali e di lavoro, e deve essere utilizzata. La politica economica deve tener conto delle ragioni e delle effetti (Continua in 4ª pag.)

L'Industria e le attività terziarie insieme con l'agricoltura contribuiranno alla ripresa economica della montagna italiana

(Continuazione dalla 3ª pag.)
tive conseguenze dell'esodo, ed occorre giustamente valutare l'importanza e l'opportunità di certi investimenti di capitali, specialmente in opere fondiarie, può anche rappresentare una politica economica errata».

Passando alla seconda domanda posta agli esperti del Convegno, il prof. Tofani riconosce l'utilità della meccanizzazione, del credito agrario e soprattutto dell'assistenza tecnica, ma per una popolazione ridotta che, avvalendosi di quei mezzi, possa proficuamente operare, conseguendo un più alto tenore di vita; ed ha sottolineato la necessità di un miglioramento dello stesso ambiente non solo dal punto di vista materiale, ma anche da quello morale e spirituale, in modo che in montagna si viva volentieri, non nelle attuali condizioni ritenute insopportabili.

Presidente. Da quanto è stato detto, è possibile contrastare, entro determinati limiti il fenomeno dell'esodo dalla montagna; adesso vorrei sapere se lo Stato è in grado di operare un'azione di tale portata. In questo può valere il parere autorevole del dott. Bottalico, Direttore Generale della Bonifica, che abbraccia un così ampio orizzonte, compreso il settore della montagna.

Dott. BOTTALICO - Le forze di lavoro esuberanti nella montagna troveranno sbocco, se qualificate, nell'industria e nei servizi.

» Prima di rispondere alla sua domanda, professore, vorrei che ne fosse formulata un'altra, e precisamente: Il fenomeno dell'esodo delle popolazioni della montagna è un segno di malessere o di evoluzione verso la normalità della nostra struttura economica, in particolare della nostra struttura agricola? Si va verso uno squilibrio o verso posizioni

di più chiaro equilibrio? Non dobbiamo dimenticare che nel 1860 avevamo nelle zone vallive e di pianura, 4 milioni di ettari di stagni ed incolti, e le popolazioni vivevano generalmente nelle zone più alte (l'Italia Meridionale ha moltissimi paesi arroccati sulle alture). Attualmente è in corso, possiamo dire, un fenomeno di riequilibrio, con la discesa delle popolazioni verso le regioni in cui la bonifica ha operato in modo decisivo; basti pensare che su 6 milioni di ettari della nostra pianura, la bonifica assicura i prosciugamenti e la sanità della vita rurale e civile, su 3 milioni di ettari (in questa superficie esistono più di 500 impianti di bonifica, che sollevano 2.000 metri cubi di acqua al secondo, l'intera portata del Po).

» Indubbiamente tra le cause dello spopolamento montano, in primo luogo va considerato lo squilibrio di cui ha parlato il prof. Doriguzzi, tra popolazione e possibilità di sussistenza date dalla montagna. Indagini effettuate dimostrano che da alcune zone si sono trasferite quelle famiglie montane che non avevano possibilità di vita nella montagna, (per l'aumento dei componenti o per altre ragioni). Nelle zone renane, se non erro, su duecento poderi lasciati liberi da famiglie contadine, entro due anni se ne sono ripopolati 87: le 200 famiglie trasferitesi erano sproporzionate alle possibilità di vita; le 87 sono proporzionate.

» All'altra domanda se si può far qualche cosa per impedire l'esodo, rispondo osservando in primo luogo che in montagna non si può far molto, specialmente con la meccanizzazione; e probabilmente non conviene andare troppo a fondo, giudicando il fenomeno da un punto di vista puramente economico, anche se dal punto di vista sociale è bene, per evitare che ci sia l'abbandono della monta-

gna, intervenire decisamente, sì da fermare sul luogo parte della popolazione.

» Si può intervenire nel fenomeno? Io credo di sì, perché vi sono settori industriali ed attività terziarie che possono offrire la possibilità di assorbire la popolazione che scende dalla montagna. Per es. nelle attività terziarie abbiamo in Italia appena il 20% della popolazione lavoratrice, mentre in America il 50%. Queste attività, da vari anni, vanno decisamente sviluppandosi. L'azione che il Governo deve fare è indubbiamente quella della qualificazione professionale di queste forze lavorative, perché possano avviarsi nelle città e trovare, come ha detto il prof. Saja, condizioni migliori. Non si sono ancora fatte indagini per vedere se queste popolazioni montane che scendono in città vanno a vivere di accattonaggio, di elemosina, o vanno a star meglio: per quel poco che conosco, mi pare che non vadano a star peggio. Quindi penso che il fenomeno risponda a delle esigenze naturali, che vanno naturalmente controllate dagli organi pubblici per impedire quell'abbandono di cui ha parlato il prof. Tofani».

Il prof. Doriguzzi sottolinea la necessità di promuovere in montagna lo spirito associativo; porta ad esempio lo sviluppo delle latterie sociali nella provincia di Belluno.

Il prof. Saja mette in rilievo che nell'esperimento di Quarniento, comune di collina, è stato possibile accrescere dell'80 per cento la produzione, senza per questo causare alcun allontanamento di contadini dalle loro aziende; ciò è stato possibile perché si sono introdotte le macchine, ma non si è spinto il processo di meccanizzazione fino al limite da sostituire tutto il lavoro umano, impiegando soltanto quei mezzi che accrescono il volume della pro-

duzione, senza peraltro sostituire una grande quantità di mano d'opera. «Credo che se il problema sarà impostato in questi termini, il Paese avrà i mezzi per poterlo risolvere, e l'esodo potrà avvenire con una certa gradualità, come credo sia nel desiderio di tutti».

Il prof. Tofani insiste sulla necessità di contenere gli investimenti, perché il problema è soprattutto di migliore valorizzazione degli investimenti già fatti. Importante è sviluppare l'assistenza tecnica. Aggiunge all'esempio di Quarniento, ricordato dal prof. Saja, quello di Borgo a Mozzano, dove gli interventi di assistenza hanno provocato la rinascita di una fiorente agricoltura.

(Serv. Voxinter)

INSEDIATA AD OULX LA COMUNITA' MONTANA DELL'ALTA VALLE DI SUSA

(Continua dalla 1ª pag.)

mica e produttiva della nazione, ha così concluso:

«Guardiamo con fiducia all'avvenire, ma con molto realismo.

Dobbiamo realizzare in montagna quello che è realizzabile senza illuderci. Bisogna trovare nuove attività per aumentare il reddito; aggiungere nuovi temi che possano essere sviluppati efficacemente. Cerchiamo di inserire nell'economia del nostro paese la montagna che tanti meriti ha avuto nella storia del nostro Paese e che tanti uomini di ingegno ha dato alla nostra Patria».

Al Senatore Giraud ha fatto seguito concludendo gli interventi il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste che ha illustrato l'attività proficua dello Stato e gli interventi nel campo dell'economia montana.

Le Autorità presenti sono successivamente intervenute alla posa della prima pietra del Latte-dotto e del Caseificio Sociale di Sauze d'Oulx che sarà realizzato con il contributo della legge sulla montagna e, nel pomeriggio alla inaugurazione di un moderno Vivaio Forestale nel Comune di Salbertrand le cui caratteristiche sono state nel corso della cerimonia efficacemente illustrate dal Dott. Vighi capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Torino.

IL PIANO DECENNALE PER LA SCUOLA

Il Consiglio dei Ministri riunitosi l'11 settembre sotto la presidenza dell'On. Fanfani ha approvato il piano decennale per la scuola. Questo poggia su di una piattaforma finanziaria di 1386 miliardi, sufficiente ad assicurare alla scuola italiana di ogni ordine e grado, aule, dotazioni, docenti e assistenza e su alcune leggi relative agli ordinamenti che debbono integrare il piano, rendendolo operante.

Il disegno di legge, articolato in tre parti, opererà nel decennio che va dal 1959-60 al '68-69. Esso prevede:

1) la proroga delle provvidenze straordinarie per l'edilizia scolastica, già note con la legge 9 agosto 1954 n. 645, ed una integrazione di 3 miliardi e 200 milioni sulla spesa annua per la concessione di contributi trentacinquennali a favore degli enti obbligati alla costruzione degli edifici scolastici tramite mutui da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti. Con tale erogazione si assicura uno sviluppo edilizio nel decennio per complessivi 600 miliardi sufficienti a soddisfare il fabbisogno in relazione alle attuali carenze e alla progressiva espansione della scuola. Per i comuni inadempienti è previsto l'intervento sostitutivo dello Stato;

2) contributi per la costruzione di scuole materne in ragione di 3 miliardi per ciascun esercizio e di 1 miliardo per l'adattamento delle scuole elementari rurali;

3) provvidenze per l'edilizia universitaria, come costruzione di nuovi edifici, ampliamento, adattamento e completamento di quelli già esistenti per un importo di 12 miliardi per ciascun esercizio finanziario e stanziamento di 3 miliardi annui per l'arredamento e le attrezzature occorrenti in concomitanza con le opere edilizie;

4) contributi per il funzionamento delle scuole materne per un importo iniziale di 2 miliardi e 500 milioni ma che toccherà i 7 miliardi nel 1968-69; dei patronati scolastici per una spesa che va da 3 miliardi ed arriva a 4 miliardi e 800 milioni alla fine del decennio; della scuola popolare per una cifra di 24 milioni in 6 anni;

5) stanziamento graduale di somme per l'istituzione di classi

differenziate nelle scuole elementari per 350 milioni nel primo anno e di oltre 2 miliardi per il 1968-69;

6) stanziamenti per borse di studio ad integrazione della legge 9 agosto 1954 n. 645 il cui importo viene elevato progressivamente fino a raggiungere i 7 miliardi e 300 milioni al termine del decennio;

7) aumento sia nell'importo delle somme destinate alla assistenza degli studenti universitari, fissato in ragione di 1 miliardo e 500 milioni per ciascun esercizio, sia in quello destinato alle borse di studio per studenti e giovani laureati;

8) per dotazioni di gabinetti, officine, laboratori biblioteche delle scuole elementari e secondarie, 8 miliardi e 700 milioni annui, in pari tempo per attrezzature didattiche e scientifiche nelle Università 5 miliardi;

9) elevazione a 8 miliardi del contributo ordinario dello Stato alle Università e agli Istituti scientifici speciali;

10) per l'adeguamento degli organici e del loro incremento: alla scuola elementare 1 miliardo nel primo anno per giungere gradualmente a 10 miliardi alla fine del decennio; per le scuole d'obbligo dopo il quinquennio elementare uno stanziamento che da 6 miliardi e 160 milioni per il 1959-60 sale a 60 miliardi e 800 milioni nel 1968-69; per le

scuole secondarie superiori da un minimo iniziale di quasi 3 miliardi ad un massimo di 45; per gli istituti professionali da 600 milioni ad oltre 11 miliardi; per l'istruzione artistica da 490 milioni ad 1 miliardo e 300 milioni;

11) istituzione di altre 180 cattedre universitarie oltre quelle previste dalla legge 18 marzo 1958, n. 311 e di altri 900 posti di assistente universitario;

12) gratuità assoluta nelle scuole d'obbligo e professionali, con conseguente abolizione delle tasse, sopratasse e contributi di qualsiasi genere per l'iscrizione, la frequenza e gli esami nei suddetti tipi di scuola a partire dall'anno 1959-60.

Frattanto, in attesa che il piano decennale entri in funzione con il primo luglio 1959, da parte del Consiglio dei Ministri sono state aumentate di 8 miliardi e 393 milioni le disponibilità del Ministero della Pubblica Istruzione.

Sono stati inoltre approvati alcuni schemi di disegni di legge riguardanti: il riordinamento dei licei classico e scientifico e degli istituti tecnici e magistrali; la costituzione di cattedre per l'insegnamento delle lingue straniere nella scuola media e professionale; talune modificazioni della carriera e degli organici del personale di segreteria nella scuola media, classica, scientifica e magistrale.

DISTRIBUZIONE DELLE SEMENTI SELEZIONATE

E' stato distribuito a Montecitorio il disegno di legge recante nuove disposizioni per la diffusione delle sementi selezionate.

Nella relazione che accompagna il provvedimento il ministro dell'Agricoltura Ferrari Aggradi avverte che la legge mira ad allargare la sfera di intervento statale incoraggiando la produzione di sementi selezionate foraggiare ed orticole mediante adeguati contributi. Difatti è prevista una maggiore spesa di quindici miliardi.

Il disegno di legge dà facoltà al Ministero dell'Agricoltura:

1) di provvedere all'acquisto ed alla distribuzione gratuita di sementi selezionate a favore di conduttori di piccole e medie aziende sempreché la semente distribuita a ciascuno di essi non superi per ciascuna specie ed annata il costo di lire 3000;

2) di concedere, in relazione alla prospettata esigenza di incoraggiare la produzione di buone sementi foraggiare ed orticole, contributi, fino ad un importo totale massimo, per l'esercizio, di lire 300 milioni, a favore di enti, società, associazioni e privati che si impegnano a produrre, sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura o di organi da esso delegati, sementi selezionate di foraggiare e di ortaggi.

Il Montanaro al mercato NOTA ECONOMICA

dute soltanto a bassi prezzi. Di qui la necessità di operare opportune riduzioni della superficie investita a frumento e sviluppare in suo luogo le colture foraggiere, quale presupposto per un più ampio allevamento del bestiame, segnatamente da carne.

In questa opera di trasformazione culturale le zone di montagna e le zone collinari in genere presentano un ruolo importante.

Per quanto concerne i cereali minori, segale in particolare, i prezzi praticati nel periodo in esame sono apparsi stazionari.

Diamo alcune quotazioni, a titolo indicativo, in lire per quintale:

Torino: grano tenero mercantile 6.050/6.200
Torino: avena nostrana 3.950/4.000
Milano: grano tenero fine 6.750/6.850
Milano: grano tenero mercantile 6.050/6.150
Milano: segale 5.500/5.600
Milano: orzo 5.000/5.100
Milano: avena 3.900/4.400

Per quanto concerne il mer-

cato della patata, l'abbondante produzione stagionale degli ortaggi, non ne ha ancora consentito lo sviluppo del mercato ad attività prevalentemente invernale. In ogni modo i prezzi si mantengono, in campagna, sulle 2.000-2.300 e più lire il quintale. Le disponibilità sono segnalate ovunque sufficienti dato che il raccolto è previsto quest'anno superiore di 5 milioni di quintali a quello dello scorso, che fu di 29 milioni di quintali.

Ecco alcuni prezzi pagati sulle piazze più rappresentative, in lire per chilo:

Alessandria; comune tonda 26/28
Varese; bianca di Saronno 23/24
La Spezia; comune tonda 24/28
Belluno; comune tonda 20/24
Udine; comune tonda 25/26
Napoli; comune di Nola 19/20
Avellino; comune tonda 23/24
Nel settore della frutta, le mele, data l'abbondante produzione di quest'anno (si prevede di giungere ai 15 milioni di quintali) registrano prezzi ten-

denzialmente al ribasso, specialmente delle varietà meno pregiate. Le varietà fini riescono, tuttavia, a spuntare prezzi discreti. Anche qui, la necessità che nei nuovi impianti, avuto riguardo s'intende alle condizioni ambientali, sia data la preferenza alle varietà di pregio, anche se meno produttive.

Anche le pere mostrano un mercato fiacco. Migliore, invece, il mercato della frutta secca: castagne e nocchie, attivamente richieste.

Ad Arezzo i marroni di produzione locale sono stati pagati da 7.000 a 9.000 lire il q.le e le castagne comuni da 4.000 a 6.000.

Le nocchie avellinesi quotano sempre sulle 260-280 lire il chilo. I mercati vinicoli sono ovunque improntati alla calma. Quasi ovunque si sono concluse le operazioni di vendemmia, con risultati, in generale, buoni e comunque decisamente migliori a quelli dell'anno scorso, che fu vendemmia particolarmente infelice. L'andamento degli scambi appare incerto e le limitate contrattazioni sia

dei mosti di nuova produzione appaiono ancora scarsamente indicative per poter tracciare una precisa fisionomia e tendenza del mercato.

Nel settore dei prodotti zootecnici, la tendenza ad un lieve miglioramento del mercato del bestiame bovino da macello, che si era manifestata nella prima decade di ottobre, si è dimostrata di breve durata. Infatti, successivamente ha di nuovo prevalso un tono riflessivo con leggeri ma diffusi ripiegamenti di prezzo.

Il mercato dei suini ha manifestato invece nuovi spunti rivalutativi specialmente nel comparto dei suini grassi da macello. L'aumentata attività dei salumifici e l'affacciarsi della stagione fredda hanno rinvigorito di fatto la richiesta su tutte le piazze.

La concessione immediata di nuove licenze di importazione del burro, decisa in sede di Consiglio dei Ministri, ha fatto sensibilmente diminuire il prezzo di questo prodotto su tutte le piazze, avviando il mercato verso l'auspicata normalizza-

zione. Nel comparto dei formaggi, i prezzi dei tipi stagionati sono rimasti stazionari, ad eccezione del grana, che ha ulteriormente consolidato le quote. Aumenti moderati sono stati registrati nelle qualità grasse e semi grasse a pasta molle.

Nel settore dei prodotti dello allevamento ovino, un tono più sostenuto ha caratterizzato nelle due scorse settimane le aste lanarie d'oltremare, determinando un andamento più fermo dei prezzi del sudicio. Se tale tendenza dovesse affermarsi se ne potranno giovare anche le lane nazionali che tuttora sono detenute dagli allevatori, direttamente o prezzo i magazzini degli ammassi volontari.

Il formaggio pecorino è venduto con una certa facilità e a buoni realizzi, mentre i capi da macello risentono della riflessività che investe il settore delle carni in genere.

Ecco, a titolo d'orientamento, le quotazioni dei capi da macello, in lire per chilo a peso vivo:

Ancona; vacche di I 285/300
Ancona; vitelloni di I 370/380
Ancona vitelli da latte 450/500
Perugia: pecore da scarto 170/210
Perugia: agnelli e castrati 260/290

Perugia: agnelli da latte 420/450
Asti: suini lattonzoli 540/580
» magroni 400/450
» grassi 330/335
Fra i prodotti forestali, il mercato del legname da opera si mantiene calmo con prezzi stazionari.

A Udine l'abete i tronchi da sega è quotato alla produzione, posto su veicolo strada camionabile, da L. 18.000 a 19.500 il metro cubo; l'acacia da 17 a 18.000; l'acero da 19 a 20.000; il faggio da 16 a 18.000; il frassino da 19 a 21.000; l'olmo da 14 a 15.000.

In provincia di Cosenza, si segnala una situazione più sostenuta. Il pino in tronchi quota L. 9.000-9.500 il metro cubo; il castano, sempre in tronchi, da 12 a 13.000; il pino da 13 a 14.500.

Nel settore dei mangimi, il prezzo del formaggio si mantiene ovunque sostenuto; anche i panelli e la crusca di frumento hanno consolidato le quotazioni.

DIRETTORE
MARIANO PINTUS
REDAZIONE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLI
Autorizzazione Tribunale di Roma N. 6096
Tip. Italstampa, largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766